

POLITICA

Tra Milano e Napoli il venerdì nero di Silvio

● **La Procura partenopea valuta un fascicolo per oltraggio alla Corte** ● **Ipotesi trasmissione degli atti al Tribunale che lo ha affidato ai servizi sociali** ● **Il 18 luglio atteso il verdetto d'Appello del processo Ruby**

#iostococonlunita

Una nuova sentenza entro la fine di luglio, forse già il 18. Il rischio di un nuovo processo a Napoli per oltraggio alla corte (i giudici del processo Lavitola). Il terrore di un richiamo dall'Ufficio esecuzione penale esterna (Uepe) che potrebbe macchiare un percorso di recupero sin qui ineccepibile. Venerdì nero per l'ex premier Silvio Berlusconi. Dopo un giovedì che era già stato carico di neri presagi.

Succede tutto in poche ore, ieri mattina, mentre lui, l'ex Cavaliere è a Cesano Boscone nel centro per anziani malati di Alzheimer per il suo contributo settimanale alla società e il suo risarcimento alla giustizia. È la settima volta. Berlusconi entra alle 9 e 30 mentre qualche chilometro più in là, a Milano, a palazzo di giustizia, il presidente della II sezione della corte d'Appello Enrico Tranfa apre il processo d'Appello sul caso Ruby.

Un anno fa, il 24 giugno 2013, Berlusconi fu condannato a sette anni: un anno per prostituzione minorile; sei per concussione, per aver cioè fatto pressione, lui che era premier, nei confronti del personale in servizio alla questura di Milano che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010 liberò la minore Karima el Magrough e la consegnò, nonostante il divieto, a Nicole Minetti. Si ricomincia, un anno dopo, da qui. Ma intorno è cambiato tutto. Sembrano essere passati secoli. È cambiata la storia. È l'Italia.

Sono cambiati gli avvocati, che non è

un dettaglio. A Milano, davanti alla II sezione compaiono il professor Coppi e Filippo Dinacci. Fermi un giro, per opportunità, Nicolò Ghedini e Piero Longo. Sono entrambi indagati nel Ruby ter (con tutte le ragazze ospiti di Arcore per corruzione in atti giudiziari e false dichiarazioni alla corte) che ancora non è ben chiaro che strada prenda (a giudizio? archiviazione?). Ora, sarà magari anche solo una coincidenza, ma per la prima volta in tanti anni, l'Appello di Ruby comincia subito. Senza rinvii. Senza escamotage. Coppi è categorico: «Non c'è alcuna possibilità che presentiamo istanza di remissione per lo scontro tra il procuratore il suo aggiunto (Bruti-Robledo che ha occupato il Csm per tre mesi e ha preteso l'intervento del Colle per trovare una soluzione, ndr). A noi - sottolinea il Professore - non interessano le dinamiche della procura». È lo stile Coppi: il processo si combatte nel processo, difesa tecnica. Che non vuol dire, sia chiaro, una messa in mora di quello che è stato invece per anni lo stile Ghedini. «Facciamo parte di una stessa squadra e ci alterniamo alla difesa, poco importa che ci sia uno o l'altro».

Così il processo d'Appello entra subito nel vivo con la relazione del giudice a latere Concetta Lo Turco che si concentra soprattutto sulle telefonate di Berlusconi e le dinamiche della notte tra il 27

e il 28 maggio. Sulla concussione, quindi. Intorno alle 14, prima della sospensione, viene fissato il calendario: l'11 la requisitoria del pg Piero De Petris, il 15 e il 16 le difese, il 18 le repliche, la camera di consiglio e il verdetto.

Se sarà confermata la condanna, Berlusconi rischia un verdetto definitivo (la Cassazione potrebbe arrivare durante l'inverno) che, con il meccanismo del cumulo delle pene, lo potrebbe portare in carcere. «I tempi sono quelli previsti per un processo tecnico con un solo imputato» glissa Coppi. Che però, prima di lasciare il palazzo vuole dire la sua su quello che è successo a Napoli il giorno prima. Sul botta e risposta tra Berlusconi testimone nel processo Lavitola (filone tangenti a Panama, tentata estorsione a Impregilo) e la presidente Giovanna Ceppaluni. «Mi pare che sia stato anche tirato per i capelli. Poteva esserci un po' più di garbo da parte del presidente che si è rivolto in modo sbrigativa nei suoi confronti».

Ma il tempo di lasciare il tribunale di Milano - che è anche il tempo per Berlusconi di chiudere la sua settimana giornata con gli anziani a Cesano Boscone - e arriva la doccia fredda. Da Napoli, per l'appunto. La procura deciderà lunedì prossimo eventuali iniziative per le frasi contro la magistratura pronunciate in aula da Berlusconi. Sul tavolo c'è l'ipotesi dell'avvio di un procedimento per il reato di oltraggio a magistrato in udienza. Il procuratore Giovanni Colangelo e i pm Vincenzo Piscitelli e Henry John Woodcock esamineranno il verbale dell'udienza e prenderanno in considerazione anche la trasmissione del verbale al Tribunale di Sorveglianza di Milano.

Affidandolo ai servizi sociali, il Tribunale aveva infatti imposto a Berlusconi una serie di restrizioni. Tra queste il divieto di attaccare la magistratura. «La magistratura è incontrollata, incontrollabile, irresponsabile e ha impunità piena» ha detto invece l'ex premier al presidente Ceppaluni che lo incalzava con le domande sui suoi rapporti con Impregilo e Lavitola. «Non capisco perché mi facciate queste domande» ha detto Berlusconi. «Non c'è bisogno che lei capisca, risponda e basta» l'ha zittito il presidente.

In vent'anni di processi, per la prima volta è stato costretto a rispondere in aula alle domande di un magistrato. Prevedibile che perdesse la testa.

MOSE

Galan: «Adesso parlo io» Lunedì conferenza stampa

Lunedì mattina Giancarlo Galan depositerà la sua memoria difensiva presso la Giunta per le autorizzazioni della Camera dei Deputati. L'ex presidente della Regione Veneto e deputato di Forza Italia è coinvolto nell'inchiesta Mose. Mercoledì verrà ascoltato dalla Giunta, che entro l'inizio di luglio dovrà votare a favore o contro l'arresto del deputato. E lunedì, viene fatto sapere dal suo ufficio stampa, Galan illustrerà nella sala stampa di Montecitorio i contenuti della memoria difensiva. Ha anche deciso di dare un titolo alla conferenza stampa: «Adesso parlo io»



SENTENZA MEDIASET

«È ricoverato in clinica». Salta a sorpresa il processo al Csm del giudice Esposito

Aveva violato i doveri «di riserbo e di correttezza» e con questa accusa il giudice di Cassazione Antonio Esposito ieri sarebbe dovuto essere giudicato dalla sezione disciplinare de Csm. A sorpresa però il processo disciplinare è saltato. Il presidente del collegio che in Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi per frode fiscale a conclusione dell'inchiesta Mediaset non è potuto comparire per un impedimento legato a ragioni di salute. Il magistrato era atteso alla Sezione disciplinare del Csm per rispondere all'accusa di aver violato i doveri di riserbo e correttezza

per un'intervista concessa al quotidiano il Mattino di Napoli alcuni giorni dopo la sentenza nei confronti dell'ex premier e prima che venissero depositate le motivazioni della sentenza Mediaset. Un'uscita duramente contestata dai vertici di Forza Italia, che ha attaccato il giudice per l'iniziativa di parlare a un giornale e perché il titolo di quell'intervista era «Berlusconi condannato perché sapeva, non perché non poteva non sapere». Esposito in parte smentì l'intervista al Mattino, accusando il giornale di aver manipolato il testo. Una decina di giorni fa si è però saputo

L'ira dell'ex Cav: «Mi vogliono umiliare, così salta tutto»

Altro che grazia, questi vogliono farmi revocare i servizi sociali e spedirmi in carcere». Un Berlusconi furioso rientra ad Arcore dopo la mattinata passata con i malati di Alzheimer mentre fioccano pessime notizie dagli uffici giudiziari di Milano e Napoli. Si sente ferito e umiliato. Impedito anche di parlare, «quando ci vuole ci vuole, mi hanno provocato» ripete con i pochi fedelissimi che ammette a tiro di voce e di parola. Si riferisce allo sfogo avuto giovedì a Napoli, in aula come testimone, con il presidente Giovanna Ceppaluni. «Hanno insistito per farmi testimoniare a tutti i costi mentre io sono imputato in un procedimento connesso, mi hanno fatto aspettare un'ora e mezzo in una stanzina, mi hanno tempestato di domande per oltre un'ora e hanno anche fatto ascoltare quelle intercettazioni che non erano ammissibili...». Uno sfogo lunghissimo, amaro, sconsolato, perché «non si tratta così un ex premier che sta collaborando in modo serio e responsabile al percorso delle riforme».

Ecco, già, le riforme. L'argomento in

IL RETROSCENA

#iostococonlunita

La tentazione di prendere tempo fino al 18 luglio. Unica speranza, le Sezioni unite della Cassazione che hanno definito il reato di concussione

se, nei suoi dettagli, non ha mai appassionato Berlusconi che pure ne ha sempre rivendicato la necessità e l'urgenza per dare una svolta al Paese. Ma cosa succederebbe se Berlusconi dovesse decidere di sfilarsi dal patto con Renzi e il Pd? Ipotesi del terzo tipo che tra una botta d'ira, un moto di rabbia e silenzi di depressione s'affaccia però qua e là. Certo, la disponibilità di Grillo apre a maggiori variabili e potrebbe rendere la collaborazione di Forza Italia non più indispensabile e quindi costringere Berlusconi a restare in qualche modo a quel tavolo.

In ogni caso questo uno-due giudiziario non ci voleva proprio. E complica le cose. Il professor Coppi e il fedelissimo Ghedini passano le giornate a tranquillizzare l'illustre cliente.

C'è molta attesa per lunedì quando la procura di Napoli ascolterà la trascrizione dell'udienza e deciderà se aprire un fascicolo per oltraggio (art.342 cp) e trasmettere la segnalazione all'Uepe, l'ufficio che deve valutare il suo percorso di affidato ai servizi sociali. Si ragiona sul confine sottile che tra i divieti c'è quello di non aggredire singoli magistrati con

ingiurie e offese. E che in questo caso Berlusconi, che si sente un perseguitato della giustizia, ha espresso il suo giudizio generale sulla magistratura. «Aggiungendo anche che rispetta le istituzioni».

Gli spiegano che il verdetto dell'Appello Ruby così ravvicinato (18 luglio) non è né un bene né un male. «È un percorso normale», nessuna persecuzione. Certo non sarebbe male allungare il voto in aula al Senato sulle riforme fino al 18. Perché, ed è veramente l'ultima speranza per Berlusconi, gli avvocati sono «sommessamente» convinti di poter avere quel giorno una bella sorpresa. Non grazie ad una carta segreta. O una legge *ad personam*. Ma in nome del diritto. L'ex Cavaliere non s'illude. Gli avvocati però gli hanno spiegato con calma e pazienza cosa hanno scritto a metà mar-

...

Per gli ermellini il reato di concussione si definisce con «la minaccia seria» e «l'indebito vantaggio»

zo le Sezioni Unite della Cassazione, massimo organo giurisdizionale. Giudicando su una storia di presunte mazzette promesse in Puglia, gli ermellini si sono per la prima volta pronunciati sull'applicazione della legge Severino che ha distinto tra il reato di concussione (12 anni) e quello di induzione indebita a dare o promettere altre utilità (8 anni).

Berlusconi, nel processo Ruby, è stato condannato per concussione (la procura aveva contestato la induzione indebita). Ma secondo i principi fissati dalle Sezioni Unite, potrebbe essere difficile ravvisare la concussione nelle telefonate di Berlusconi visto che «non c'è stata minaccia seria» nei confronti dei poliziotti (le Sezioni Unite parlano di «concussione con le spalle al muro»). E non ci sono stati neppure «indebiti vantaggi» per quegli stessi poliziotti.

Ecco, si tratta di vedere come la Corte d'Appello vorrà tener di conto di questa sentenza. Potrebbe derivarne, ad esempio, una condanna più leggera. Non un granché per tenere buono Berlusconi. Ma in fondo si tratta di aspettare il 18 luglio.